

Un futuro che ci impegna tutti

# Spagna, Europa e Stati Uniti

E' facile, fin troppo facile, dire oggi, come qualcuno ha detto, che « il regime franchista, con l'assassinio dei cinque giovani patrioti, si è collocato fuori dell'Europa ». In realtà, se si volesse seguire la logica di questa affermazione si dovrebbe poter dire che il franco — il franchismo — sono da molto tempo fuori dell'Europa. I cinque assassinati di sabato, infatti, non costituiscono in nessun modo una sorta di improvvisa rivelazione di che cosa è stato e di che cosa è il franchismo. Nella coscienza dei popoli europei, il cancro, di cui si parlò, era stato individuato da sempre, fin dal suo primo manifestarsi. Non a caso i 40 lunghi anni della sua vita infame sono stati segnati dalla lotta gloriosa per impedire l'affermazione prima e per scongiurare la vita dopo. Non la stessa cosa si può dire, e anche questo lo sappiamo tutti, della maggior parte, se non di tutti i gruppi dirigenti europei. Il « cancro » — ecco la verità — serviva ai gruppi dirigenti europei — che pure erano passati attraverso la tragedia del fascismo e del nazismo — mantenere in piedi, nel cuore dell'Europa, il franchismo come si come serviva il fascismo portoghese. Perché non rinfacciamo la storia delle ragioni per le quali Franco e il franchismo, così come Salazar e il suo regime, hanno potuto mantenersi così a lungo in vita in un'Europa nella quale alla base si andavano costruendo e consolidando forme di democrazia nuove rispetto a tutta l'esperienza passata? Non è, il nostro, un elemento al gusto dell'accusa, anche se è bene non perdere mai di vista le responsabilità storiche che vi sono e che sono assai pesanti. E', invece, un invito alla riflessione sull'esperienza della Spagna; e non soltanto alla riflessione sul passato, ma, ed è questo che ci interessa assai di più, alla riflessione sul futuro.

La Spagna è stata in Europa, è in Europa, rimarrà in Europa. La Spagna del futuro, che ha conosciuto e conoscerà la Spagna del presente. Cerchiamo di riflettere dunque sulla Spagna del futuro.

Franco e il suo regime, decidendo la fucilazione dei cinque patrioti condannati con un processo grottesco, propongono la loro Spagna di domani. Una Spagna, cioè, nella quale continuano ad affluire capitali da tutte le parti alla ricerca di alti e facili profitti, dominata da una dittatura rigida e feroce. Nessuno ha più il diritto di illudersi su questo. Per questa parte di paura e di disperazione vi può essere nel gesto infame — e senza dubbio ve n'è — esso rimane pur sempre un emblema di quello che si vorrebbe fosse anche la Spagna del dopo Franco. E il fatto stesso che il gruppo dirigente di Madrid non si sia spacciato di fronte ad una decisione che assume un tale significato sta ad indicare che Franco non è solo. Tutta un'ala del franchismo — piazzata in posizioni chiave del regime — ha condiviso ed approvato la scelta per il futuro. Ecco il punto chiave della riflessione cui i gruppi dirigenti europei sono chiamati. Invocare, come è stato fatto prima delle fucilazioni, clemenza, è stato giusto e necessario. Ma quando l'invocazione s'è rivelata inutile, è ai domani che bisogna guardare e per il domani decidere.

## Opposizione articolata

In Spagna, molti lo hanno scritto, convivono, se non due poteri, due ordinamenti, due prospettive, due scelte. Vi è da una parte il franchismo e dall'altra una robusta, ampia, articolata opposizione che non da oggi è impegnata nella prefigurazione una Spagna democratica che possa rappresentare una spinta ulteriore per i settori più avanzati dell'Europa. Una delle componenti essenziali di questa opposizione è il Partito comunista spagnolo, impegnato con altri nella ricerca nella affermazione di una via spagnola, democratica e pluralistica, unitaria e dinamica.

Questi sono oggi i dati essenziali della situazione. Ed è su questi dati che si deve esercitare la scelta dei gruppi dirigenti europei. Oggi, non domani. I combattenti dell'opposizione, non possono aspettare un domani indefinito. E' oggi che hanno bisogno di sapere quale Spagna vuole

L'Europa visto che già oggi essi ci dicono quale Europa vuole la Spagna di domani. Se questo è l'oggetto della riflessione, se questi sono i termini di una scelta, non inutile può essere il richiamo all'altro Paese della penisola iberica che ha in questi mesi tentato l'intervento nell'Europa. Ci guarderemo bene dall'attribuire un qualche valore di confronto con una esperienza che ha ben poco a che vedere con quella spagnola salvo, forse, dal punto di vista del comportamento dei gruppi dirigenti europei. Per quel che ci riguarda, noi non siamo stati certo gli ultimi a individuare, e lo abbiamo fatto pubblicamente, certe storture che si andavano creando nel processo di ricerca delle basi di una solida democrazia in Portogallo dopo mezzo secolo di dittatura alimentata da quei gruppi dirigenti europei che nella NATO agivano di concerto con il fascismo di Lisbona, così come di concerto con il franchismo agivano ed agiscono nella utilizzazione delle basi militari spagnole. Ma l'Europa occidentale nel suo complesso non porta forse pesanti responsabilità nell'aver reso, attraverso interventi di carattere economico e politico, e attraverso persistenti esitazioni, ancor più difficile e tormentoso il cammino della democrazia portoghese, al punto di sfiorare la guerra civile ed anche l'affermarsi di una nuova dittatura?

## Il significato della protesta

La Spagna, è bene ripeterlo, non è il Portogallo. Ma proprio per questo, proprio perché le forze democratiche spagnole stanno facendo il possibile perché il processo di costruzione della Spagna di domani si avvii e si consolidi in una prospettiva di più salda unità e collaborazione democratica vi è la necessità di qualificare subito il significato della protesta dei governi europei contro gli assassini di sabato. Qualificarla nel senso di farle assumere un significato duplice: da una parte di lotta aperta contro il franchismo e la prospettiva della sua perpetuazione e dall'altra di appoggio pieno all'affermarsi della nuova Spagna che l'opposizione sta delineando anche attraverso le intese democratiche di ieri e di oggi. In questo senso va inteso il grido di Raphael Alberti, quando il grande poeta esule dice che il mondo intero deve agire per affrettare la morte del franchismo. Oggi, vuol dire favorire la nascita e l'affermarsi della nuova Spagna che viene preparata e costruita da coloro che giorno per giorno combattono e muoiono per mano del boia.

Vi sono nel mondo e in Europa, ma soprattutto fuori dell'Europa, forze potenti che sanno che questa è precisamente la posta in gioco e che a questo consapevole appoggio del loro comportamento. A molti è sfuggito, ad esempio, e certamente non a caso, che né dal Dipartimento di Stato né dalla Casa Bianca — che pure, come nota giustamente Le Monde, sono ossessionati dall'avanzata del Partito comunista e della sinistra in Italia, è venuto, almeno pubblicamente, e nelle ore decisive, un gesto diretto a fermare la mano degli assassini. Eppure tutti sanno che se il governo di un Paese avrebbe potuto impedire le fucilazioni di sabato, questo è appunto il governo degli Stati Uniti che del regime franchista è il supporto più potente.

Quale significato attribuire ad un tale silenzio? I gruppi dirigenti europei lo sanno bene quanto noi. Ciò corrisponde ad una scelta. La stessa che ha portato Ford, sul finire dell'anno scorso, a rendere visita a Franco nonostante la opposizione spagnola gli avesse significato che un tale gesto avrebbe assunto, come di fatto ha assunto, il valore di un appoggio al franchismo con o senza Franco.

Sarebbe semplice, ma probabilmente inesatto, attribuire al silenzio di dirigenti americani il significato di un compiacimento per gli assassini. Nessuno che abbia coscienza civile può sentirsi in buona compagnia con i boia di Madrid. La scelta è più sottile e insidiosa. I gruppi dirigenti americani non vogliono far nulla per affrettare la fine del franchismo essendo coscienti del fatto che ciò favorirebbe l'affermarsi del nuovo potere che contro il franchismo si batte anche attraverso la spina

la diretta a delineare una democrazia basata sulla partecipazione di tutte le componenti politiche dell'altra Spagna. E' l'orientamento, la strategia portata avanti da Kissinger non solo per la Spagna ma per tutta l'Europa occidentale. Una strategia diretta a impedire — anche a costo di « violare » il franchismo e la sua barbarie come fino a ieri si è sostenuto il regime portoghese e la sua vergogna — che i processi unitari che stanno avanzando in molti Paesi del nostro continente trovino il loro sbocco in forme nuove di democrazia e di conseguenza in una discussione tra eguali tra l'Europa occidentale gli USA.

Ecco un altro elemento centrale di riflessione per i gruppi dirigenti europei. Il franchismo con o senza Franco, su cui i dirigenti americani stanno puntando, acquista oggettivamente il valore di una scelta non solo contro la Spagna di domani ma anche contro l'Europa di domani. Di ciò bisogna prendere lucida coscienza, ormai abbandonando per sempre l'illusione che il « cancro » franchista un giorno o l'altro si estinguerà per forza d'inerzia.

E' una illusione che dura da troppo tempo. I cinque morti di sabato dovrebbero averla distrutta se si deve attribuire valore al gesto, importante e significativo, compiuto dai governi europei e in particolare dell'intervento unitario della Europa dei « nove ». A tale intervento, prima di invocazione poi di condanna, devono adesso seguire atti concreti e incisivi contro Franco e il franchismo senza tener conto della « prudenza » interessata che viene consigliata da oltre Atlantico. Dietro tali consigli, sia ben chiaro, ancora una volta non vi è la preoccupazione per una Spagna di domani che contribuisca al mutamento degli equilibri mondiali ma soltanto il tentativo di impedire che l'Europa di domani riveda il rapporto di subordinazione con gli Stati Uniti. Si tratta di un tentativo storicamente perdente. Ma per quanto tempo ancora bisognerà sopportare il « cancro » franchista prima che la storia diventi realtà contemporanea? Questo è il quesito che i cinque giovani fucilati di sabato pongono non solo alla Spagna ma all'Europa.

Alberto Jacoviello

Nessuna autorità spagnola presente alla canonizzazione del domenicano spagnolo Giovanni Macias

## Tensione fra Vaticano e Madrid

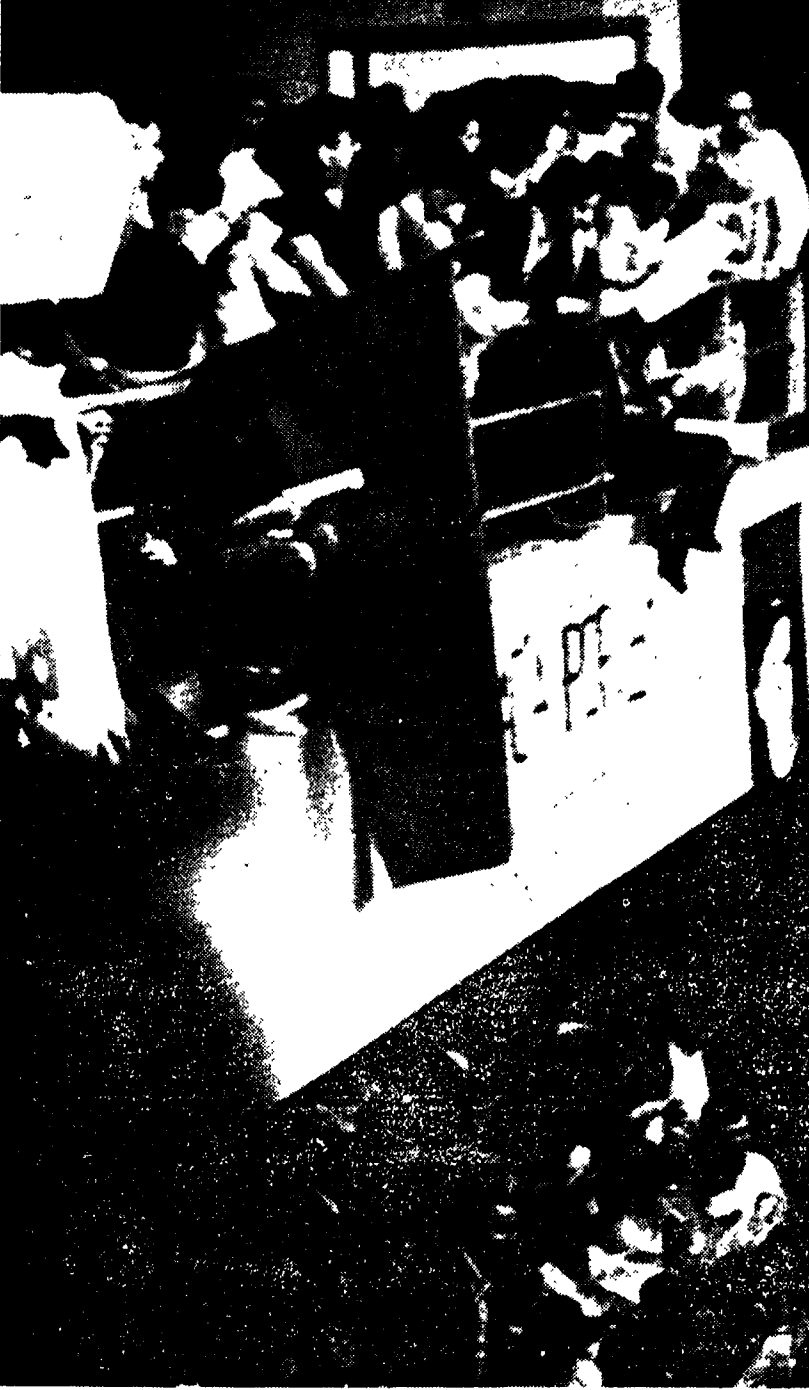
La cerimonia di ieri mattina in piazza San Pietro, presenti 100 mila persone, ha assunto un particolare significato dopo l'intervento del Papa per evitare l'esecuzione dei cinque giovani antifranchisti - Franco ha ritirato l'ambasciatore presso la Santa Sede - « Questa gioia potrebbe essere più piena - ha detto Paolo VI - se questi giorni non fossero stati oscurati dagli avvenimenti da tutti conosciuti » - Un commento trasmesso dalla Radio Vaticana

**ROMA, 28 settembre** Oltre centomila persone, fra cui molti pellegrini stranieri e migliaia di cattolici spagnoli, si sono raccolte oggi sotto uno splendido sole romano in piazza S. Pietro per assistere alla canonizzazione del padre domenicano spagnolo Giovanni Macias. L'imponenza della manifestazione è apparsa agli osservatori significativi dopo che il Papa il giorno prima aveva espresso una « vibrata condanna di una repressione tanto dura » suscitando le ire del governo di Madrid.

### La cerimonia

Infatti, alla solenne cerimonia, presieduta da Paolo VI attorniato da 40 cardinali e dai vescovi di Spagna e del Perù, avrebbe dovuto essere presente anche una delegazione ufficiale del governo di Madrid guidata dal presidente del consiglio di Stato, Antonio Maria Orri, che però nell'ultimo momento non è partita. Non solo, ma subito dopo la messa presa di posizione di Paolo VI, dopo che il generale Franco sebbene sollecitato dal Papa personalmente ad usare clemenza gli aveva risposto con un « rifiuto », il governo di Madrid ha deciso di ritirare « per consultazioni » nella giornata di sabato pomeriggio l'ambasciatore presso la S. Sede, Gabriel Fernandez. E' stato, inoltre, annullato il ricevimento già predisposto dalla ambasciata spagnola in onore della canonizzazione di Giovanni Macias e che avrebbe dovuto aver luogo questa sera.

Il gesto del governo di Madrid, oltre a segnare per la prima volta negli ultimi quarant'anni una grave tensione al limite della rottura dei



Una storica foto della « giornata di lotta » del 3 novembre 1970: studenti della facoltà di Scienze ed Economia dell'università di Madrid espongono durante un'assemblea una bandiera rossa con falce e martello. La « giornata » era stata proclamata dalle Commissioni Operative. Milioni di lavoratori scesero in sciopero paralizzando ogni attività.

rapporti diplomatici tra Spagna e S. Sede, ha assunto un carattere negativo anche sotto altri aspetti se si tiene conto che alla cerimonia hanno assistito, oltre agli episcopati spagnolo e peruviano rispettivamente guidati dai cardinali Vincente Enrique Y Tarazona e Juan Landarini e al padre generale dell'ordine dei domenicani Vincent De Cuesnongle, anche tutti gli ambasciatori dei numerosi Paesi accreditati presso la S. Sede ed una delegazione straordinaria del governo del Perù guidata da Luis Cossio Ruiz.

Paolo VI, spiegando perché il significato umano oltre che religioso della canonizzazione di Giovanni Macias nato nella regione poverissima della Estremadura ed oggi esaltato da « tutta la Chiesa universale per essersi schierato » dalla parte degli oppressi, ha detto con forza: « Tra le tante dell'anno santo è questa una manifestazione di fraternità e di gioia. Tuttavia, questa gioia avrebbe potuto essere più piena se questi giorni non fossero stati oscurati dagli avvenimenti da tutti conosciuti ».

Il Papa, infatti, rivolgendosi personalmente al generale Franco per la terza volta la notte di venerdì dopo aver appreso la notizia della condanna delle condanne a morte dei cinque giovani poi fucilati, aveva invocato « clemenza » anche perché non aveva risposto con un « rifiuto », come ha riferito Radio Vaticana — che le « efferate esecuzioni capitali » non fossero « stati oscurati sulla gioia di questa canonizzazione » e ferissero la Chiesa universale nel momento in cui si apprestava ad elevare un figlio della Spagna nell'olimpico dei suoi « eletti ». Perciò, Paolo VI, parlando ieri mattina ai cinque giovani lavoratori raccolti nella sala delle udienze, aveva detto: « Tanto più profonda è ora la nostra tristezza perché questo tristissimo episodio ha avuto luogo nel momento in cui ci prepariamo insieme a tutta la Chiesa ed esaltare un illustre figlio della Spagna ».

La vita e l'opera dell'umile frate spagnolo dell'Estremadura hanno, però, offerto l'occasione a Paolo VI per indicare a tutti ed in particolare ai cattolici, che trasformando il messaggio cristiano, ossia della speranza della liberazione da ogni forma di oppressione e della promozione umana a tutti i livelli.

Ed è significativo che Paolo VI abbia posto Giovanni Macias nel suo lungo discorso pronunciato in lingua spagnola, in questa luce come « simbolo di liberazione » per quanti oggi sono oppressi.

In questa cornice hanno assunto un particolare significato alcuni gesti simbolici compiuti da due uomini peruviani che hanno donato al Papa il vino mentre due donne spagnole con velo nero in segno di lutto hanno donato il pane e due campesinos hanno donato fiori. Tutti segni di pace e di amore in un momento solenne ma turbato dall'ombra funesta delle efferate esecuzioni capitali.

La suggestiva manifestazione (svoltasi oggi in piazza S. Pietro, dove molte donne spagnole hanno voluto mettere il velo nero sul loro costume tipico, ha voluto essere una adesione a quanto il Papa aveva detto ieri mattina e che non mancherà di avere ripercussioni in Spagna dove le inquietudini nella Chiesa e tra i cattolici stanno diventando sempre più insistenti per il traballante regime franchista.

Evidentemente per queste ragioni, la radio e la televisione spagnola, contrariamente a quanto avevano sempre fatto in queste occasioni, non hanno trasmesso in diretta la cronaca della cerimonia.

### Veli neri

Queste parole hanno assunto un particolare significato tenuto conto che esse erano rivolte particolarmente alle migliaia di cattolici di Spagna, del Perù e dell'America Latina presenti ieri in piazza S. Spirito. Non a caso, Paolo VI ha molto sottolineato la testimonianza data da Giovanni Macias, il quale, nato nel 1895 a Ribera del Franco nella provincia di Badajoz dell'Estremadura e trasferitosi nel Perù dove poi lavorò come emigrante, sceglie di lavorare, quando a 37 anni entra a far parte dell'ordine dei domenicani, per riscattare tutte le utilizzazioni, le oppressioni di cui erano fatti oggetto allora gli indios, i negri ed i contadini poveri. In un periodo in cui — siamo nel XVII secolo — altri spagnoli approdavano nel continente per rendere schiave quelle popolazioni, l'umile frate domenicano, Giovanni Macias, che portava scolpita

« L'antifascismo europeo e mondiale deve fare, in un esame di coscienza, la scrittura sulla Stampa di ieri Andrea Barbaio e l'interrogativo — se veramente è stato fatto tutto il possibile non per salvare cinque vite, ma per salvare un popolo — ricorre in quasi tutta la stampa italiana. Non importa, a questo punto, cercare di stabilire chi da un simile esame di coscienza — potrebbe uscire assolto e chi con un senso di colpa (perché sarebbe ingiusto rifugiarsi in una responsabilità quale per tutti) non neppure il caso di ricordare che in questa esigenza è presente quel complesso di colpa che da trent'anni pesa sui tanti democratici italiani che non possono mai dimenticare che è stata proprio l'Italia fascista ad aiutare la vittoria di Franco. Sono di volta in volta motivazioni politiche, morali, giuridiche, religiose: ma tutte compongono nella necessità di individuare azioni concrete perché il fascismo spagnolo si muove nella logica della morte: « Franco — scrive il Corriere della sera — è solo, è il tiranno più isolato che sia esistito nel nostro tempo. Ma può uccidere ancora, oggi, e quando vuole: e lo farà perché ormai ha bisogno di mantenere il terrore ».

Ed ancora Barbaio afferma: « La mano di Berdugo, la boia franchista, va fermata ora, subito, prima che faccia altre vittime: con la sanzione internazionale, il cordone sanitario contro il regime che si oppone alla tirannia. In un tragico film di Alain Resnais, un ribelle antifranchista sconfitto deve concludere che la « guerra è finita. E invece le fucile di Madrid, di Burgos e di Barcellona dicono che non è vero, che non è mai finita ». Un appello ad azioni concrete che anche nel Corriere si legge: « Per un dovere di difesa bisogna ora combattere il franchismo sul terreno concreto: quello economico, quello politico, quello diplomatico ».

Le reazioni dei sindacati, di certi governi (se non solo state, queste ultime, sono ad uso interno) indicano che questa esigenza è oggi più sentita che in altri momenti, in altre occasioni meno traumatiche anche se non meno gravi, forse anche perché vi è una consapevolezza diffusa che un regime in agonia è il più pericoloso, come hanno insegnato il nazismo hitleriano, il fascismo italiano che avevano raggiunto negli ultimi anni i loro massimi livelli di barbarie. Franco Franchini, sul Popolo scrive: « Che hanno fatto? Hanno ferito, hanno ferito di nuovo sangue, il tramonto della dittatura franchista? Hanno arrestato, prosciolti, e che loro repressione terroristica non era di più bluff, la decomposizione del regime fascista, liberticida? No. Le cinque vittime di oggi sono cinque passi in avanti verso la Spagna di domani, sulla via della libertà ».

Proprio l'estrema durezza dei giornali cattolici è uno degli indicatori dell'isolamento della famiglia reale e della condanna e anche pronuncia sulla piano religioso oltre che su quello politico e lascia intendere un'ulteriore lacerazione dei rapporti tra il fascismo spagnolo e il clero: dice ancora il Popolo, infatti: « Franco e i suoi ministri, incaricati di « hidalgos di un'epoca che è ormai da tempo macabre retroguardie di un regime in decomposizione che vuole soffocare nel sangue i suoi ultimi sussulti, hanno ricomparso in questa anche l'appello alla elementare, alla pietà cristiana: il mondo vede quanto fossero sinceri e radicati i loro assetti ideologici, e poi per quanti anni di dittatura: « Abbiamo tutti la Spagna come una ferita nel cuore... abbiamo questo regime nella mente, la sua pretesa di essere i paladini ideali cristiani... abbiamo sulla coscienza questo Caudillo e questo regime che si ostinano a dirsi cattolici e non discende una condanna di cui ogni cattolico dovrebbe ben comprendere la radicalità e l'assolutezza ».

Il quotidiano della Curia milanese, così come gli altri giornali che abbiamo in precedenza citato, fa appello ad un impegno generale e concreto contro il « regime fascista » e per il « spirito di un'esperienza da noi già pagata duramente, destinata certo a scomparire, ma che tanto più presto si dissiperà quanto più forte e scrupolosa sarà l'impegno dei paesi de-

composizione del regime e ritardando il post-fascismo nasca da nuove lacerazioni: in più — escludiamo, naturalmente, la stampa di destra ufficiale o no — un'irrequietabile condanna. Stranamente a questa unanimità di giudizi e a questa condanna si sottrae il quotidiano del PSDI, l'«Unità», che in una condotta realista dei delitti compiuti in Spagna riconosce a Franco « quarant'anni di sforzi » nonostante i quali « non è riuscito a dare una dimensione democratica al suo regime. Sono sforzi che hanno riempito le galere e i cimiteri ma per l'organo socialdemocratico sono « errori ».

Questo « errore » perché Franco non avrebbe superato « i concetti di un confronto con il mondo occidentale posto in termini esclusivi di comunismo e anticomunismo, ha favorito il rafforzamento delle forze spagnole contrapposte e cadendo nell'irreparabile errore di soffocare la presenza di quelle altre forze che pur senza essere fasciste o falangiste avrebbero potuto assicurare al suo regime un esito ben diverso... tutto ciò ha fatto il gioco dei comunisti, del PCE di Carrillo che auspicando nei giorni scorsi un sistema pluralistico di tipo occidentale ha ulteriormente rafforzato la sua influenza ».

Purtroppo gli errori di Franco sono dei delitti ed è contro di questi che combattono i comunisti e tutti i democratici spagnoli.

Kino Marzullo

**Come essere aggiornati sulla produzione libraria italiana? leggendo**

**L'informazione bibliografica**

un nuovo trimestrale pubblicato in collaborazione dal Consorzio provinciale per la pubblica lettura di Bologna e dalla Società editrice il Mulino

« L'informazione bibliografica » è in vendita nelle migliori librerie. Non trovandola, si può richiedere alla Società editrice il Mulino Via S. Stefano, 6 40125 Bologna

**Milano nella Resistenza**

Instituto per la storia della Resistenza e del movimento operaio

Prefazione di PIERO CALEFFI e LUIGI GRANELLI pagg. 223 - Lire 3.500

Vangelista editore

**Milano nella Resistenza**

Prefazione di PIERO CALEFFI e LUIGI GRANELLI pagg. 223 - Lire 3.500

Vangelista editore